LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

PER L'ASSISTENZA SANITARIA

Infermiere

Riprendo l'argomento sulla « Difesa delle Lavoratrici » e non su un giornale di classe (senza la pretesa di trattare cosa nuova) perchè l'eco delle buone idee non deve ripercuotersi, disperdersi in un limitato confine, ma andare oltre la ristretta cerchia degli interessati e richiamare l'attenzione di quanti sono o saranno in diretta dipendenza con essa causa.

In questi ultimi mesi noto con piacere una strana coincidenza di idee sull'assistenza sanitaria.

Il bollettino delle ex-infermiere volontarie e dell'esiguo numero di professionali, pare si spogli dalla rigida intransigenza e le collaboratrici dalla falsa vanità della propria educazione, e incredibile, cominciano a discutere, ad ammettere la tesi sostenuta vivamente dalla sig.na Gilioli sulla possibile e necessaria educazione ed istruzione dell'infermiere comune. Rinforzano la tesi gli articoli del compagno Zanotti da tempo apparso sull'« Infermiere », e dell'incognito I. R., reclamanti coltura generale, istruzione tecnica, scelto reclutamento, corsi di conferenze promossi dall'organizzazione di classe intesa a inculcare nelle menti delle aspiranti infermiere l'alto senso della loro missione, e insieme la morale forza vivificatrice.

Plaudo e sottoscrivo a questi concetti.

L'impresa è più che si possa immaginare ardua, perchè la massa organizzata non conosce le aspirazioni delle migliori, non sempre risponde all'attività dei dirigenti, ed ha il grave torto, abilmente sfruttato dalle avversarie e dalle amministrazioni ospitaliere, di trascurare la propria elevazione morale ed intellettuale, trascuratezza che risale a colpa di chi la mantenne in una forzata inferiorità, per la quale si disprezza senza arrossire, la mancanza colturale ad essa negata.

Persuasi della bontà della causa, agli assertori il sostenerla con l'entusiasmo che li anima, con la convinzione che li illumina, non accontentandosi di uno sterile lavoro di parole scritte, ma di una vera propaganda in favore della desiderata riforma, impostata su ragioni che sono all'infuori del materiale interesse personale, ma basate sul concetto di dignità individuale e sopratutto sul vantaggio sociale, e a tal scopo adoprarsi di raggiungere il fine, coi mezzi che sono alla mano.

Il giornale di classe, trascurando vani sfoghi contro il dispotismo religioso, deve aver cura di risvegliare l'amor proprio nei lettori infermieri (donne comprese), interessarli con discussioni serie, serene, che mirino a dar loro la chiara visione del concetto in cui dagli altri dev'esser tenuta la professione di assistenza; impegnare i dirigenti delle organizzazioni affinchè agli accampanti diritti degli aggregati facciano ben conoscere, sentire, gl'inerenti doveri; proporre l'abolizione di regalie, mancie, già affrontate da altre categorie di lavoratori, invitare la Lega dei Medici socialisti ad esporre sul problema dell'assistenza il proprio parere; domandare se sono soddisfatti dell'attuale servizio ospitaliero, se col progredire della medicina e della chirurgia non sentono la necessità di elevare a corrispondente misura il livello delle cognizioni dell'infermiera e se la scuola convitto o il corso universitario è l'istituzione che meglio risponde al bisogno; studiare qual onere queste portano sui bilanci ospitalieri e coi dati alla mano reclamare dalle amministrazioni colla stessa insistenza con cui si domanda un aumento, una scuola assai migliore delle esistenti. E solo quando l'infermiere dalla scuola uscirà idoneo assumerà il posto a cui ha diritto, e sarà questo il più sicuro passo verso la laicizzazione.

Il problema della laicizzazione è vasto e può essere errore oggi il sottrarvi energie; non è giusto però che l'infermiere conscio e scrupoloso nel suo lavoro diventi una nullità alla dipendenza della suora; com'essa, dovrebbe invece godere di pari trattamento in fiducia e in considerazione.

Dalla gara fra elemento religioso e laico il servizio ospitaliero avrà tutto da guadagnare ed il miglior vantaggio andrà a favore di quelle donne sulle quali la suora si regge. Non si illuda però d'averle sempre timorose e sottomesse. Col volger degli anni anch'esse subiranno l'evoluzione dei tempi, ed acquistando più affrettatamente alla scuola professionale la nozione del valore della propria individualità, sentiranno il bisogno di scuotere il giogo.

Le infermiere dall'altra riva comprenderanno dopo il fallito tentativo di irregimentare un corpo d'infermiere composte di signorine trovate col diploma di Stato, che la classe infermiere comuni è forza non trascurabile sulla quale un insignificante minoranza non avrà mai il sopravvento.

L'elemento infermiera atto a divenire abile ed utile lo si può trovare negli ospedali stessi scegliendo le migliori per cuore ed intelligenza. Queste semplici creature che si accontentano di vivere accasermate in ospedali e passano l'intera vita fra pesanti e faticosi lavori con superiori che non sono sempre l'ideale, non hanno esse la stoffa dell'infermiera? Separiamole dalla comunità, portiamole in una scuola convitto (per conto mio ritengo più raccomandabili le scuole convitto sul tipo inglese e mi riservo di parlarne più diffusamente in un'altra nota), diamo ad esse una direttrice che sappia in tutta l'estensione della parola esser madre intelligente, illuminata; regni nell'ambiente l'armonia affettuosa, mantenuta da sentimenti di solidarietà fra convittrici, solidarietà che va dall'avvertimento per l'amica che erra alla gioia comune pel successo di un'altra; l'ambiente, l'istruzione, l'esempio sopratutto influirà su esse beneficamente. Occorrerà venir a transazioni sulla coltura delle già infermiere ed esigere dalle giovani, dalle nuove almeno, la licenza di sesta elementare. L'istituzione dovrà favorire anche la coltura generale ed aiutare in particolar modo le volonterose che amano lo studio.

Così gradualmente si appiana la via, senza sbalzi e salteloni incamminandoci, si arriverà alla mèta, non coi progetti farraginosi di idealiste che lasciano l'impressione di acchiappanuvole, ma con mezzi piani, pratici e possibili.

A quanti sta a cuore la causa, addito l'esempio che ci viene da un minuscolo Stato in formazione: la Ceco-Slovecchia.

Il Bollettino della C. R. informa che il Ministro dell'igiene ha stipulato un contratto con la C. R. per l'amministrazione e la direzione della Scuola di Stato per Infermiere governative, sorta a Praga.

Per meglio comprendere quale preparazione hanno all'estero le infermiere, cito un altro annuncio dello stesso bollettino.

Nel Canadà l'Università di Toronto ha costituito (ed in altre località si costituiranno) un corso infermiere di sanità pubblica, per infermiere « già diplomate ». Da noi le assistenti sanitarie si fabbricano in pochi mesi. Per raggiungere le colleghe straniere quanta strada dobbiamo ancora percorrere!

VIRGINIA M.

Un po' di storia del socialismo

La storia del socialismo risale al principio del secolo decimonono, ed ebbe la sua origine in Inghilterra, coll'opera di Roberto Owen.

Figlio di un povero lavoratore cominciò la vita di lavoratore all'età di dieci anni, come commesso di negozio. All'età di diciannove anni si trasferì da Londra a Manchester e divenne subito capo-fabbrica in uno stabilimento di tessitura di cotone che impiegava circa cinquecento persone. Benchè giovane, le sue capacità di amministratore presto valsero a trasformare le condizioni ed i sistemi del lavoro nella fabbrica, e sotto la sua amministrazione questo stabilimento divenne il più fiorente ed i suoi operai i più contenti d'Inghilterra. Pochi anni più tardi sposò la figlia di un proprietario di fabbrica nella Scozia e diventò socio e amministratore della fabbrica scozzese. Le condizioni di vita dei lavoratori in quei tempi erano veramente disastrose. La lunga guerra napoleonica aveva prodotto grandissima miseria in tutta Europa. Centinaia di soldati ritornati in patria si trovavano senza lavoro. Gli anni di mancata produzione avevano fatto rincarare la vita in modo spaventoso. La classe lavoratrice non aveva nessun potere politico, nessuna istruzione ed era sfibrata dagli stenti e delle lunghe ore di un lavoro pesante e mal retribuito.

Aggiungete a queste condizioni l'invenzione delle macchine filatrici che toglievano il lavoro a migliaia di lavoratori e rinchiudevano gli altri nelle fabbriche sporche, anti-igieniche, rumorose, dove uomini, donne e bambini dall'età di sei anni lavoravano tutti insieme per sedici ed anche più ore al giorno. I bambini erano raccolti dalle case di ricovero e dagli orfanatrofi, gli operai erano reclutati dal ceto più basso ed ignorante, rifiutando i contadini ed i lavoratiri superiori, di sottomettersi a simili condizioni di vita e di lavoro.

L'istruzione e la pulizia erano sconosciute; si lavorava, si mangiava e si dormiva insieme, e tutti i vizi fiorivano. Il bastone e la cinghia di cuoio erano adoperati nelle fabbriche come mezzi di correzione e di spinta al lavoro. I poveri lavoratori erano completamente alla mercè degli industriali il cui unico pensiero era di guadagnare e di estendere le loro imprese commerciali.

Quando Roberto Owen assunse la direzione della fabbrica scozzese, determinò di cambiare, per quanto potesse, queste deplorevoli condizioni, e di dirigere il lavoro con altre idee che quella del solo guadagno personale.

Ridusse subito le ore di lavoro, istituì scuole elementari per i bambini, fece pulire e risanare gli edifici della fabbrica, e costruì case abitazioni decenti per i suoi lavoratori. In pochi anni la piccola città sua era completamente trasformata, ed era diventata il modello di tutti i riformisti sociali. Owen allora si mise ad ideare schemi di riforma generale.

Già le sue idee sull'educazione, le aveva esposte in un libro sul carattere e l'educazione dell'uomo. Il suo sistema educativo fu fondato sulla teoria che il carattere dell'individuo è formato esclusivamente dall'ambiente in cui si trova, e senza nessuna partecipazione nè responsabilità da parte dell'individuo stesso; teoria non nuova, anzi, molto antica, e che ha una certa base di verità per quanto le più recenti ricerche ed esperimenti psicologici ci costringano a farvi molte modificazioni.

« Le miserie generali della vita poi, sostenne Owen, hanno origine nel possesso da privati dei mezzi di vita e di produzione. Il rimedio naturale sarebbe di socializzare la terra ed i mezzi di produzione ». Propose perciò di dividere la nazione in piccoli comuni cooperative dai 1000 ai 3000 abitanti; ciascun comune avrebbe avuto una sufficiente quantità di terra per la coltivazione; la occupazione principale doveva essere l'agricoltura, e gli altri lavori necessari dovevano essere fatti dagli incapaci di fare i lavori agricoli; riconobbe però che poteva essere giovevole all'individuo poter cambiare il genere di lavoro di quando in quando. Questi comuni potevano essere stabiliti per opera di privati, dei comuni già esistenti, della provincia, ed anche dello Stato; dovevano essere collegati fra loro per lo scambio dei prodotti e per relazioni sociali ed amichevoli, ed estendendosi poi fra le altre nazioni, si avrebbe avuta così la prima idea dell'Internazionale. In quanto alla vita domestica, suggerì la costruzione di grandi caseggiati dove ogni famiglia avrebbe avuto il proprio appartamento, ma dove sala da pranzo, cucina, lavanderia, giardino, ricreatorî ecc., sarebbero stati in comune.

I genitori avrebbero avuto la cura dei bambini fino all'età di tre anni, dopo la quale passavano alla casa della comunità, i genitori potendo però vederli all'ora dei pasti e ad altre ore da stabilirsi.

I riuscitissimi esperimenti di Owen nella Scozia guadagnareno molti discepoli e molti seguaci. Aveva già guadagnato l'orecchio del pubblico; molte persone si disponevano già a mettere in pratica le sue teorie comunistiche, quando tutta la sua propaganda fu rovinata da un violento attacco fatto sulla religione in una sua conferenza a Londra. Le sue teorie vennero subito associate coll'ateismo e la maggior parte dei simpatizzanti si ritirarono. Riuscì più tardi a fondare due comunità: una in Inghilterra ed una in America, ma ambedue fallirono in breve tempo, essendo naturale che gli esperimenti isolati dovessero fallire.

Però non si perdette d'animo e continuò la sua energica propaganda per le riforme sociali ed educative.

Istituì le scuole d'infanzia e scrisse parecchi libri su questioni sociali, ma i buoni effetti della sua opera furono molto diminuiti dai violenti attacchi fatti sulla religione e sulla moralità, mentre la sua vita era di una semplicità e purità esemplare.

(*Continua*).

Non si farà mai?

— Mamma, che sogno bello,
che lieto sogno ho fatto stamattina!
Ero in un paesello
ridentissimo al piè di una collina.

Giardini, orti, frutteti
verdeggiavano intorno; il poggio ameno
era tutto a vigneti,
e sopra sorrideva il ciel sereno.

Da le case rurali,
— semplici, ma pulite e graziose,
sporgean sui davanzali
cespi fiammanti di girani e rose.

Bello ed ampie strade,
alcune di frondosi alberi ombrate,
e per trebbiar le biade
spaziose aie, ben sode e livellate.

Nè men lieto, o mammina,
appariva l'aspetto della gente:
carnagione bronzina,
larghe spalle, pupilla sorridente.

Avevan decenti panni,
buone e schiette maniere. I vecchi bianchi,
sebben carichi d'anni,
non apparivan già pensosi e stanchi;

ma coi figli e le nuore
discorrean della casa e di lor arte,
e con giubilo e amore
ai ginocchi dei piccini prendean parte.

Oh! li avessi veduti
quei fanciulli! Che gioia! parean fiori!
svelti, freschi, paffuti,
tutti vestiti de' più gai colori.

Poi piccoli lattanti
belle cune, graziose carrozzelle,
e cure, e baci e canti
d'amorose mammine e di sorelle.

I teneri fanciulli
in giardini ridenti, e sale ariose
fra le gioie e i trastulli
apprendeano leggiadre e buone cose;

e i giovanetti arditi,
— gagliardi, sani come lasche, buoni
crescean tutti forniti
di solide e preziose cognizioni,

destri in cento lavori,
ed all'arti gentili indirizzati,
senz'invidie e rancori,
alla vita, al dovere affezionati.

Non fasto, nè squallore,
nè viltà, nè disprezzo, nè arroganza...
Tutto spirava amore,
fiducia schietta e lieta fratellanza.

Gl'infermi e i disgraziati
confortando l'amor con dolce cura,
parevano pur meno ingrati
i dolori che sparge la sventura...

Che sogno, mamma mia!
Mi parea proprio... Sarà mai?... — Chi sa!
Ora è sogno, utopia...
Pur ama e spera... Certo un dì sarà.

FABIO MAFFI.

Lettura per le donne

Crediamo opportuno aprire qui una rubrica di titoli di opere da raccomandarsi alle nostre compagne e, in genere, a tutte le donne proletarie. Sta in prima fila, naturalmente, il **Manifesto del Comunismo**, di Marx e Engels, che costa soltanto **cent. 50.**

FILENI — Presso il letto di morte di un socialista . . . L. 0,30
HUGO — Non mi fido del prete . . . . . » 0,30
KROPATKIN — Ai giovani . » 0,30
LIEBKNECHT — Lettere dal campo, dal carcere, dal reclusorio . . . . . » 3,50
SUE — Grido di protesta di una donna perduta . . . . » 0,30
TURATI — Il voto alla donna e le salariate dell'amore . . » 0,50
ZIBORDI — Ai fanciulli, pagigine di educazione civile . . **» 3,—**
La Terza Internazionale e le donne . . . . . » 0.10

Inviare ordinazioni alla Libreria dell'« *Avanti!* ». Milano, via S. Damiano 16 e via Dogana, 2.